

Bollettino

Con questa rubrica, la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

Dalle Costituzioni giacobine allo Statuto albertino. Modelli e influssi europei (Istituto storico italo-germanico in Trento, 10 novembre 1995)

Il convegno è stato organizzato come primo incontro del Gruppo di lavoro dell'Istituto storico italo-germanico in Trento su *Il costituzionalismo europeo ottocentesco. Modelli e codificazioni tra Italia, Germania e Austria*.

All'introduzione ai lavori di Pierangelo Schiera (Berlino-Trento), che ha ricordato come l'impegno dell'ISIG nella promozione degli studi di storia costituzionale abbia ormai una 'storia' di oltre 20 anni, hanno fatto seguito nella mattinata le relazioni rispettivamente di Maurizio Fioravanti (Facoltà di Giurisprudenza, Firenze) su *I caratteri fondamentali del modello costituzionale giacobino*, di Carlo Ricotti (LUISS, Roma) su *La fortuna del modello costituzionale inglese in Italia dalla fine del '700 alla vigilia dello Statuto Albertino*, di Stefano Mannoni (Facoltà di Giurisprudenza, Firenze) su *Rappresentanza degli interessi e garanzia della costituzione nel costituzionalismo del decennio rivoluzionario: Francia e Italia*. La discussione sulle tre relazioni, già avviata nella tarda mattinata e ripresa dopo la relazione pomeridiana di Carlo Ghisalberti (Università La Sapienza, Roma) su *Modelli costituzionali nell'Italia preunitaria*, si è svolta con grande vivacità sino alla chiusura dei lavori.

Il convegno, cui hanno preso parte circa quaranta studiosi provenienti da Italia, Germania, Austria e Spagna, non è stato solo un'occasione d'incontro tra storici sul costituzionalismo europeo ottocentesco, ma ha anche rappresentato il primo appuntamento del Gruppo di ricerca ISIG (coordinato da Pierangelo Schiera e Anna Gianna Manca), i cui intenti pratici e criteri metodologici erano già stati illustrati agli aderenti in un precedente documento (*Proposte di linee di ricerca per la costituzione del Gruppo di lavoro ISIG*, di A.G. Manca).

Dai lavori del convegno è emersa l'esistenza nella storiografia storico-giuridica e storico-costituzionale italiana di diversi e talora opposti modi di interpretare e valutare il ruolo svolto e l'influenza esercitata dal modello costituzionale giacobino e francese in genere nel processo di costituzionalizzazione degli altri Stati europei e dell'Italia in particolare. La prospettiva scelta da Maurizio Fioravanti per la sua relazione è stata quella della «storia costituzionale europea comparata», da lui applicata al modello «radicale» di costituzione. L'ipotesi di una discontinuità di fondo tra il costituzionalismo ottocentesco e quello radicale del decennio rivoluzionario è

stata ripresa anche dalla relazione di Stefano Mannoni, anche attraverso un'originale interpretazione della posizione di Sieyès. Di contro, Carlo Ghisalberti ha sostenuto con vigore la tesi della continuità fra questa due fasi, in particolare per quanto concerne la recezione in Italia della costituzione dell'anno III (1795). Del tutto differente la situazione per la Sicilia e per il Mediterraneo nel suo complesso dove, a differenza che in Italia continentale dove fu dominante il modello francese, esercitò invece influsso quello inglese, come ha mostrato Carlo Ricotti nel suo intervento. La discussione delle quattro relazioni è stata ricca di proposte e di nuovi temi di dibattito anche per i prossimi incontri.

Dall'intervento di Andrea Romano è venuto anzitutto un invito a non scambiare il piano della storia delle costituzioni con quello della vera e propria storia costituzionale. Che l'influsso inglese sulla Sicilia sia da intendersi soprattutto a quest'ultimo livello e non come esportazione di una costituzione scritta ben precisa è stato ribadito anche da José M. Portillo. Sulla distinzione tra modello radicale e giacobino si è ritornati più volte, entro uno spettro che si è mosso tra negazione di principio di un possibile «costituzionalismo» giacobino in termini moderni (Valerio Romitelli) e il ricorso al «paradigma pedagogico», necessariamente intrinseco in ogni forma di costituzione (Carlos Petit).

Non essendo possibile rendere conto in modo esauriente, in questa sede, di tutti i numerosi e spesso efficaci interventi, si può provare a presentare la seguente sintesi:

a. si è riflettuto prevalentemente intorno a quello che era il punto 1a delle *Proposte di linee di ricerca*, facendo così un primo passo concreto verso «la costruzione di una mappa dell'elettismo costituzionale fra XVIII e XIX secolo»;

b. è stato però discusso e problematizzato anche il punto 2b delle *Proposte*, relativo al rapporto fra costituzione e potere costituente (Fioravanti, Schiera, Antonio Serrano, Gustavo Gozzi), con particolare riferimento alla funzione di integrazione simbolica di uno Stato o di una nazione da sempre svolta dalle costituzioni scritte (Reinhard Blänkner, Horst Dippel).

Già nella sua introduzione ai lavori, del resto, Schiera aveva proposto alla discussione la sua concezione del costituzionalismo moderno come risposta storicamente determinata e socialmente adeguata da parte dello Stato e delle forze che lo sostengono al più alto livello di complessità raggiunto dal nodo comando-obbedienza, a partire dalla metà del XVIII secolo. Tema poi ripreso da Wilhelm Brauner nel suo intervento volto a sottolineare il ruolo di legittimazione politica proprio delle costituzioni moderne, e poi anche, in termini diversi, da Günther Heydemann che ha proposto

di studiare in modo comparato le costituzioni europee del XIX secolo, unite dal denominatore comune di avere rappresentato forti elementi e veicoli importanti di modernizzazione politica.

Anna Gianna Manca

Die Ordnung des Mittelalters (Bad Homburg, 27-28 febbraio 1996)

Organizzato da Marie-Theres Fögen (Universität Zürich) e da Dieter Simon (Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte / Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften) sotto l'egida del «Rechtshistorisches Journal», il *Kolloquium* ospitato dalla Werner Reimers Stiftung ha offerto tesi e discussioni su cinque recentissimi manuali di storia del diritto italiano, pubblicati tutti tra il 1994 e il 1995.

I volumi di Mario Ascheri, *Istituzioni medievali*, Bologna 1994; Mario Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994; Ennio Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, I: *L'Alto Medioevo*, Roma 1995; Paolo Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995; Antonio Padoa Schioppa, *Il diritto nella storia d'Europa - Il medioevo (parte prima)*, Milano 1995, sono stati letti da sette relatori attraverso temi specifici e allo stesso tempo di impostazione generale.

Introdotta da Dieter Simon, che si è chiesto quale quadro di Giustiniano e del diritto bizantino i cinque manuali possano offrire, il *Kolloquium* si è poi posto il problema delle fonti non giuridiche del diritto tra il V e il VII secolo (Jean Durlat - Université de Toulouse), per vedere in seguito il ruolo accordato al diritto canonico (Peter Landau - Universität München). Dello spazio lasciato al diritto romano volgare si è occupato Jean-Marie Martin (CNRS - Paris); mentre il grado di attenzione rivolto al feudalesimo è stato, per così dire, misurato da Michael Borgolte (Humboldt Universität zu Berlin). Le problematiche dell'autonomia comunale e degli statuti - assolutamente centrali per «storie» del diritto non solo italiano ma anche medievale - sono state affrontate da due relazioni: quella di Karin Nehlsen-von Stryk (Universität Freiburg), e quella di Mario Ascheri, l'unico italiano che è stato contemporaneamente oggetto d'esame ed esaminatore egli stesso. Ha concluso le letture l'articolato intervento di Laurent Mayali (University of California at Berkeley) su norme tradizionali e sistema giuridico.

La discussione, estremamente ricca, ha rivelato l'interesse destinato negli osservatori d'oltralpe dal fenomeno di una così massiccia produzione di testi per la didattica universitaria italiana, e ha mostrato la curiosità suscitata da tante diverse rappresentazioni dell'ordine (o degli ordini, come qualcuno ha suggerito) medievale. Agli interventi di Angela De Benedictis, Marie-Theres Fögen, Karl Härter, Corinne Margalhan-Ferrat, Klaus Peter Matschke, Joachim Rückert, Jürgen Weitzel, Armin Wolf (oltre a quelli degli stessi relatori), sono state intervallate le risposte degli unici due autori

dei volumi presenti ai lavori delle due giornate. Mario Ascheri e Mario Caravale, pur nella diversità delle impostazioni, hanno entrambi sottolineato le rispettive intenzioni di offrire immagini del diritto nel medioevo non viziato dall'ipoteca della pandettistica e delineate nella consapevolezza delle categorie interpretative utilizzate per tradurre il linguaggio delle fonti. In tutto questo, il problema dello Stato ha continuato ad imporsi come una questione fondamentale, che ha orientato – e tanto più quanto più ne è stata negata la possibilità di esistenza nel medioevo – la costruzione dell'«ordine giuridico» di ogni storico.

La redazione

La forma della libertà. Categorie della razionalizzazione e storiografia
(Trieste, Dipartimento di Storia, 10-12 ottobre 1996)

Critica e recupero della «tradizione» rimandano alla dialettica razionalità illuministica/storicismo ed al suo nucleo forte, costituito dal problema del cambiamento.

Il convegno lavorerà in parallelo sulla concettualizzazione giuridico-politica, epistemologica e storiografica di età contemporanea (obbligo, status, professione, scienza moderna come tecnica, sistema, legittimità, legalità, cittadinanza, costituzione), per saggiare il modo in cui, attraverso l'individuazione di procedure e categorie formalizzanti, all'indomani dello scontro più acuto fra storicismo e illuminismo, viene costruita e tematizzata la «razionalizzazione» delle forme del potere, dei comportamenti influenti e dei processi moderni attraverso la loro lettura storica.

Il nesso razionalità/razionalizzazione, posto a fondamento di una lettura unitaria della «Modernità», nella sua espressione politica – lo *stato moderno* –, epistemologica – la *scienza moderna* –, e filosofico-sociale – la *razionalità tendente al fine* come correlativa della politica e della scienza moderna –, viene così chiamato in discussione.

La prima sessione («Le forme del potere») contribuirà dunque all'analisi di grandi categorie «politiche» della modernità e della contemporaneità: l'*autorità* nel suo ciclo storico, il *mutamento* attraverso il linguaggio dei diritti, il nodo delle *teorie costituzionali*, luogo di tensione fra politica e diritto, come pratiche e discipline concorrenti nei processi di descrizione e di realizzazione di una razionalità possibile del vivere civile.

La collocazione del costituzionalismo fra pensiero liberale e democratico nella politica contemporanea, richiede anche una riflessione sulle istanze epistemologiche implicite nelle categorie di *mutamento* e di *forma*.

Come categoria costitutiva della Modernità il criterio della razionalizzazione implica infatti una duplice connessione: fra razionalizzazione e condotta di vita, disciplinamento, politica, stato; e, dall'altro lato, fra razionalizzazione e scienza.

A questo plesso di problemi si rivolge la seconda sessione del convegno («Le forme della ragione»), sia da un punto di vista squisitamente epistemologico – confrontando procedimenti di astrazione e di idealizzazione messi in atto negli sviluppi della epistemologia contemporanea, lavoro sistematico e lavoro storico –, sia da un punto di vista di storia della organizzazione dei saperi e del loro risvolto sociale – saggiando la concreta capacità della *scienza moderna* di rom-

pere con gli schemi della «tradizione», come fondamento di pratiche strutturate attraverso automatismi «autoritari».

La possibilità insita nei saperi scientifici, proceduralmente «disciplinati», di veicolare il principio/valore di identità, nella sua accezione più vasta (sociale, professionale, vocazionale), facendo della continuità e della trasmissione una parte del processo stesso di razionalizzazione, induce a considerare nella terza sessione («Le forme della memoria») casi e modelli di pensiero storiografico, esaminando la definizione dello stato moderno nella storiografia, la relazione fra adeguatezza dei poteri e legittimità nella storiografia inglese dell'Ottocento e, infine, la relazione biunivoca fra istituzionalizzazione e costruzione della memoria storica.

Sullo sfondo di tutto il convegno si trova la tematica weberiana della razionalizzazione, che ci si propone di contribuire a storicizzare, riconoscendo, per quanto necessariamente mediante sondaggi parziali, alcune contraddizioni interne alla «modernità» e alcune articolazioni delle sue categorie fondanti.

Programma

Parte I

Le forme del potere

L'obbligo politico e il ciclo storico della «moderna» autorità (L. Ornaghi, Università di Milano)

La «forma» del mutamento: il linguaggio dei diritti fra antico regime e rivoluzione (P. Costa, Università di Firenze)

Un progetto di «costituzione per i popoli liberi»: il pensiero costituzionale di von Hayek (G. Manganaro Favaretto, Università di Trieste)

Cittadinanza e democrazia (G. Gozzi, Università di Bologna)

La forma politica della costituzione (R. Bellamy-D. Castiglione, Università di Exeter)

Parte II

Le «forme» della ragione

Elementi per una teoria delle teorie: procedure di astrazione vs. procedure di idealizzazione (R. Poli, Università di Trento)

Persone status saperi: il moltiplicarsi delle *prudenze* (M. Scattola, Padova)

La «soggettività» all'opera: le professioni intellettuali nel pensiero economico-giuridico italiano del primo Ottocento (P. Beneduce, Napoli)

Regole vs. metodo vs. scienza: il Beruf fra impegno tecnico ed agire scientifico (G. Valera, Università di Trieste)

Der Widerstand des Stoffes: die Schwierigkeiten einer «rationalisierten» Geschichte (Martin Gierl, Berlino)

Mito, religione e dominio della natura: aspetti di un dibattito ottocentesco (A. Orsucci, Università di Pisa)

Droit contre Histoire? Bloch, Febvre et les juristes (O. Motte, Università di Parigi-Sorbona).

Parte III

Le forme della memoria. Casi di studio e modelli storiografici a confronto

Lo stato moderno nella storiografia italiana dell'Ottocento: criteri di una definizione (M. Moretti, Università di Pisa)

L. von Ranke e il Moderno: dopo la rivoluzione francese (G. Imbruglia, Università di Napoli)

Institutionalisierungsprozesse: Aufbau der historischen Gedächtnis und Rationalität (R. Blänkner, Università di Frankfurt an der Oder)

La reinvenzione del Parlamento britannico da Macaulay a Trevelyan (1815-1914) e la costituzione delle cattedre di storia nelle Università (N. Recupero, Università di Milano)

Legittimazione e adeguatezza dei poteri: variazioni sul tema della degiuridificazione della storia giuridica nell'Ottocento inglese (M. Piccinini, Università di Torino)

Forme e tipologie in Spengler (D. Conte, Università di Napoli)

Conclusioni (P. Rossi, Università di Torino).

Gabriella Valera

Hanno collaborato a questo numero:

- Dr. Edgardo Blessich,
Napoli
- Dr. Reinhard Blomert,
Berlin
- Dr. Barbara Covili,
Dottorato in storia politica comparata dell'Europa
nel XIX e XX secolo (Sede di Bologna)
- Prof. Dr. Ingrid Kasten
Freie Universität, Berlin
- Prof. Grahame Lock,
The Queen's College, Oxford
- Dr. Anna Gianna Manca,
Istituto storico italo-germanico in Trento
- Prof. Gustavo L. Marqués,
Universidad de Buenos Aires
- Dr. Anna Maria Pisapia,
Bologna
- Prof. Pierangelo Schiera,
Berlin/Trento
- Prof. Antonio Serrano González,
Universitat Autònoma de Barcelona
- Dr. Claudia Stancati,
Cosenza
- Prof. Gabriella Valera,
Università di Trieste